

Il dossier Due docenti della Bocconi hanno analizzato 8.100 Comuni.

Effetto quote rosa in politica Si alza la qualità degli eletti

Più istruite, prendono il posto dei colleghi meno qualificati

MILANO — Le quote rosa fanno bene alla politica. È più di un auspicio adesso che due docenti, donne, della Bocconi sono riuscite a produrre la prova. Aumentando il numero delle candidate aumenta la qualità degli eletti, donne e uomini, questa la tesi dimostrata per la prima volta. Inserire le signore per forza, perché lo chiede la legge, non abbassa la qualità e non è antimeritocratico.

C'è voluto anche un pizzico di fortuna, una circostanza particolare ha creato le condizioni per realizzare quello che le autrici definiscono un «esperimento naturale» e poter sbandierare oggi la prova scientifica.

La storia in breve è la seguente: la legge 81 del 1993 stabilisce che nessun genere può rappresentare più dei 2/3 dei candidati totali nelle liste elettorali comunali, la legge però viene abolita nel 1995 perché dichiarata incostituziona-

le. Poiché le elezioni avvengono ogni cinque anni, non tutti i comuni vanno al voto quando la legge è in vigore. E questa circostanza rende possibile il confronto fra due gruppi di comuni, con e senza quote. La misurazione poi si rivela a favore delle quote, e delle donne: la loro presenza non peggiora, anzi migliora la qualità dei candidati (che si misura sugli anni di istruzione e anche sul tipo di occupazione che avevano prima dell'incarico).

Il documento, un *working paper* ancora da pubblicare, è firmato da Alessandra Casarico e Paola Profeta, professori associati del dipartimento di Analisi delle politiche e management pubblico della Bocconi, che hanno preso in esame 8.100 Comuni. «Il nostro lavoro si focalizza sul contesto dei politici locali e dimostra per la

prima volta che le quote hanno un effetto positivo sulla qualità degli eletti, sia donne sia uomini». Un doppio vantaggio, spiega Paola Profeta: «Abbiamo osservato nel nostro studio che non soltanto le donne inserite erano più istruite dei colleghi uomini ma per fare spazio alle candidate femmine erano rimasti fuori i maschi meno qualificati. Così è migliorato il livello medio di tutta la classe politica».

Lo studio (con la collaborazione anche di Paola Bello, sempre bocconiana e di Audinga Baltrunaite, ora all'università di Stoccolma) arriva in contemporanea al richiamo Ue sulle quote rosa. Poche manager, serve una legge, ha appena detto la commissaria europea Viviane Reding: «Altrimenti ci vorranno almeno quarant'anni per raggiungere un significativo equilibrio fra donne e uomini».

«La nostra ricerca è stata

condotta sui politici locali ma il risultato andrà valutato anche nel dibattito sulle disparità di genere nel lavoro e nelle carriere — sostiene Profeta —. La qualità dei politici è determinante per la crescita di un Paese e lo stesso si può dire per le imprese». E la qualità, con le donne, aumenta.

Respinto con forza insomma l'argomento delle quote antimeritocratiche. «Era riemerso anche nel dibattito che ha accompagnato l'adozione della legge 120 del 2011 che impone alle società quotate una percentuale minima del genere meno rappresentato nei cda e nei collegi sindacali. Oltre ad apparire singolare in un Paese in cui le donne sono ormai più istruite degli uomini e i talenti femminili abbondano (e sono anzi largamente sprecati), questa argomentazione non convince e non è mai stata provata», scrivono le bocconiane. Adesso convince ancora meno.

Federica Cavadini

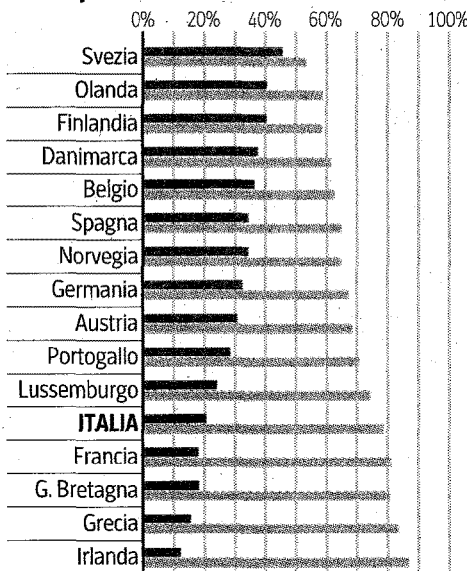
I numeri in Europa

Le donne elette nei Parlamenti europei

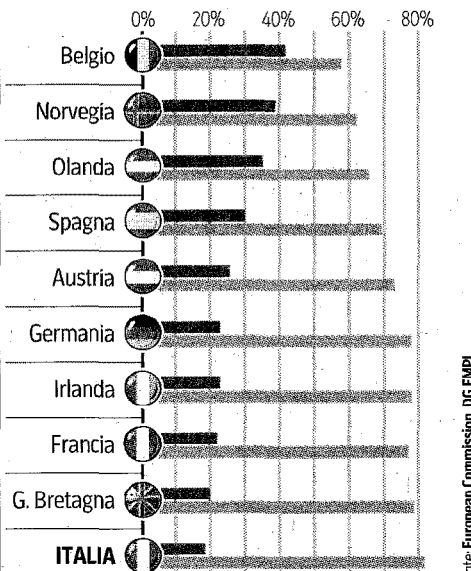


LEGENDA ■ Donne ■ Uomini

Membri della Camera dei Deputati/ Camera Unica



Membri del Senato



D'ARCO

Fonte: European Commission, DG EMPL

L'8 Marzo / 1

SE LE QUOTE PER LE DONNE MIGLIORANO LA POLITICA

di F. CAVADINI



Se aumenta il numero delle candidate, aumenta la qualità degli eletti, donne e uomini. Insomma, le quote rosa fanno bene alla politica. Lo sostiene la ricerca di due docenti dell'università Bocconi, Alessandra Casarico e Paola Profeta, condotta in oltre 8 mila Comuni.

A PAGINA 24

I dati

Il sorpasso sulle lauree



I laureati in Italia con età compresa tra i 25 e i 64 anni sono, sulla popolazione totale, per il 15,7% donne e per il 13% uomini. Nel 1950 solo il 25% del totale dei laureati era donna



Il 15,1% delle donne occupate abbandona il lavoro dopo la nascita di un figlio. Solo l'8% delle impiegate mamme raggiunge un ruolo dirigenziale. Solo una donna su due con un figlio ha un lavoro

Gli autori

Professoresse

Le autrici dello studio sono Paola Profeta (sotto, a sinistra) e Alessandra Casarico (sotto, a destra)

Il metodo

Lo studio ha analizzato gli effetti della legge 81 che tra il '93 e il '95 vietava alle Comunali più di 2/3 di candidati dello stesso genere

I guadagni sono inferiori



Le donne guadagnano meno degli uomini, anche a parità di lavoro: il differenziale salariale di genere è del 9%. Il lavoro temporaneo è più diffuso tra le donne: il 14,3% contro il 9,3% per gli uomini

Le elezioni

Prese in considerazione le elezioni avvenute con la legge del '93 poi abolita

Carriera e maternità

